

Prezzo di Associazione

Udine e Sesto anno	L. 20
id. semestrale	11
id. trimestrale	6
id. mensuale	2
Estero: anno	L. 52
id. semestrale	27
id. trimestrale	9

Le associazioni non desiderate si intendono rinviate.
Una copia in tutto il regno con-
cessa 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del giornale, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno sconti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettore e pieghe non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 31 maggio 1885.

L'ottavo Centenario di Gregorio VII e la Germania — Mons. Rotelli — Un ospite illustre — Il Congresso dei liberali protestanti.

In occasione dell'ottavo centenario di papa Gregorio VII la stampa cattolica del mondo intero ha pubblicato degli articoli stupendi per esaltare il genio e la santità di quest'illustre Pontefice dell'XI secolo. In Germania soprattutto i figli della Chiesa si assuefanno l'incarico di mostrare Papa Ildebrando in tutto lo splendore della sua gloria secolare.

Questo entusiasmo filialità dei cattolici non poteva non provocare presso qualche raro protestante una vera recrudescenza di odio e di calunnie. Il ricordo di Gregorio VII fu attaccato e, nello stesso tempo, si rimproverò ai giornalisti cattolici di sfruttare questo centenario contro l'impero germanico. A prestar fede a quelle asserzioni, critiche, i panegiristi di papa Ildebrando approfittavano della circostanza per colpire l'attuale sovrano.

Nulla di più ingiusto che questi attacchi contro Gregorio VII, nulla di più ridicolo che queste imputazioni in odio alla stampa cattolica. La storia, e quella stessa scritta da protestanti, come il Voigt, ha bastantemente vendicato Papa Ildebrando, ed il contegno dei vescovi, del clero e dei laici avrebbe dovuto arrestare l'accusa sulle labbra dei calunnianti.

Periodicamente accade che certi giornali si occupino del presente e soprattutto dell'avvenire del Delegato Apostolico di Costantinopoli. Ad ogni movimento che succede nella Pontificia Romana è un avvicinarsi di domande per sapere qual nuovo posto il Santo Padre assegnerà all'eminente diplomatico. La promozione di Mons. Domenico Ferrata alla Nunziatura di Bruxelles, ha rimesso la questione sul tappeto.

e prima che una tale nomina fosse conosciuta, molti immaginarono e dissero che Monsignor Rotelli, sarebbe chiamato a quel posto.

In una mia precedente già vi dissi perché una tale combinazione non fu adottata dalla Santa Sede; si è che la presenza di Monsignor Rotelli è in qualche modo necessaria a Costantinopoli. Collo stesso relazione, col suo tatto, per la sua profonda conoscenza dell'Oriente egli, meglio di chiunque altro, può portare a compimento i negoziati in corso col Phanar (Sinodo della Chiesa Ortodossa). Qui non si sa ancora quando egli abbandonerà Stambul. Ciò che è certo si è che il posto di Delegato Apostolico gli sarà concesso come nunziatura di II classe: il giorno in cui sarà rimpiazzato presso il Sultano, egli andrà ad occupare una delle grandi Nunziature di Parigi, Vienna o Madrid.

In Vaticano si è contentissimi dei suoi successi diplomatici e si constata che gli avvenimenti hanno ammirabilmente giustificato le alte speranze che sopra di lui erano fondate.

Fra gli ospiti illustri che di questi giorni Roma ha la fortuna di albergare, va notato il signor Eugenio Rendu, il quale, come una tutti gli anni, è venuto a fare il suo viaggio di nozze nel paese del sole. Il signor Rendu è uno scrittore di vaglia, cattolico fervente, rispettabile sotto tutti i riguardi; ma tutta questa preziosa qualità non impedisce che egli sia leggermente utopista. La sua fissazione è la riconciliazione tra il Vaticano ed il Quirinale.

Grande amico dell'Italia indipendente, vorrebbe vedere fatta la pace tra gli usurpatori di Roma ed il venerando Prigioniero del Palazzo Apostolico. A malgrado della quotidiana disdetta che gli indirge la politica odiosa dell'Italia ufficiale, egli sempre più persiste nelle sue idee di conciliazione o si sforza di ricondurre a migliori sentimenti il Minghetti, il Bonghi e tutti i numerosi suoi amici di destra.

I tentativi suoi sono senza dubbio lo-

devolissimi, ma le sconfitte passate avrebbero dovuto fargli comprendere che il suo apostolato è assolutamente sterile. E' fatica sprecata lo sperare una riconciliazione tra il Quirinale ed il Vaticano, e conviene riconoscere che il signor Rendu è provvisto di una buona dose di ottimismo per fissarsi sopra una tale chimera.

Qualche vent'anni addietro, l'intesa era forse possibile tra la Santa Sede e l'Italia una ed indivisa. I Cavour, i D'Azeglio, i Gino Capponi, i Dondos Reggio, i vecchi amici cioè del signor Rendu, erano ancora cattolici; ed il sacrilegio dell'usurpazione non ancor compiuto. Oggi giorno un abisso separa la vittima ed il carneiere.

Tutti i politici settari che si disputano il potere sono ostili al Papa e difendono a spada tratta il fatto compiuto. Dal fanatismo Crispi al settario Bonghi, tutti vogliono la schività della Chiesa, e forse gli amici stessi del signor Rendu, cioè i conservatori, sono più pericolosi che non i radicali stessi, poiché, in tutti i casi, non hanno fatto che del male al Papato.

Eugenio Rendu morirà senza vedere la realizzazione del generoso suo sogno! Può darsi che tal fiata gli amici suoi gli parlino favorevolmente del Papa, ma da lungo tempo avrebbe dovuto notare che le loro parole sono menzogne e che essi accettano, come gli altri, la situazione stabilita dall'invasione romana.

Se il signor Rendu uscisse per un momento dalla sua soggettività, vedrebbe tosto il poco fondamento delle sue speranze conciliatrici. Infatti l'intesa non sarà possibile se non quando il Papa ritornato in possesso dei suoi diritti ridiverrà libero in Roma; ora, gli intriganti e gli affaristi che stanno al potere respingono, a priori, questa soluzione. Checché egli faccia, il signor Rendu, si troverà sempre di fronte a questa doppia difficoltà.

A malgrado delle sue utopie, l'egregio scrittore francese s'occupa consciamente di quanto può dare lustro alla Chiesa ed al Papato. Lunedì scorso egli ebbe una lunga intervista coll'Em. Jacobini, Segretario di Stato di S. Santità, nella quale

espose il suo desiderio di studiare l'organizzazione delle scuole Pontificie, richiedendo nello stesso tempo informazioni precise ed autentiche.

Il signor Rendu ha avuto consolanti notizie; ha saputo che le scuole Pontificie funzionano a perfezione e sono di molto superiori agli istituti analoghi dello stato italiano. I locali, il personale insegnante, l'economia interna, ecc. tutto, insomma, è nelle migliori condizioni in grazia all'attiva sorveglianza del comitato di direzione. Cosicché queste scuole libere sono di gran lunga maggiormente frequentate di quelle governative; quando si comparano le cifre, si arriva a concludere che tutte le famiglie indipendenti mandano i loro figli negli istituti pontifici.

Mi fu detto che il signor Rendu pubblicherà un interessante rapporto su questa questione; da esso si vedrà quanto Leone XIII tiene a cuore l'educazione o l'istruzione della gioventù.

Nell'ultima mia già vi parlai dei congressi che nei primi di giugno la demagogia e la setta, vogliono tenere nella città eterna. Permettetemi di dire qualche parola ancora su quello anticlericale.

Vi farò grazia dell'elenco delle persone che risposero all'invito, noterò solo che venerdì qualcuno dei delegati della Francia, dell'Algeria e della Spagna furono ricevuti nelle sale della Federazione delle associazioni democratiche. Come presidente sedeva l'ormai famoso Andrea Costa, il deputato socialista di Ravenna, ed era circondato da individui il cui nome, in così triste occasione, esce dall'oscurità per la prima volta.

Si dice, che quando saranno arrivati tutti gli invitati, si farà la proposta di fare una commemorazione solenne a comune di Victor Hugo, o di Garibaldi, o se no si fissa il giorno al 5 giugno. Non ho bisogno di far risultare il grave significato di questo Congresso a riguardo della questione romana.

Fu con promeditazione che si scelse

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

Traduzione dal francese di ALFRED

— Scusatemi, continuò il giovane inglese, che si sforzava di conservare la calma e la dignità, io non contesto le vostre ragioni, solo vi avverto che ho un affare e che devo recarmi ad Egligny. Preferite di ritirarvi, oppure volete che ci passi sopra coi miei cavalli?

— Fate come meglio vi piace, mylord, rovesciatemi, schiacciatemi me ed il cavallo, rompete in briciole la vettura, state sicuro tuttavia che la pagherete cara. Il mio principale par cui comando, ora mi reco al castello di Granges a portare carte importantissime, è un uomo che la sa ben lunga, che conosce la protezione delle leggi, e che non lascerà massacrare impunemente il suo scrivano, e frantumare il suo cavallo e la sua vettura, accontentandosi poi di una stretta di mano all'inglese, come ha fatto quell'imbecille di Broctoux. Dunque avanti calpestatemi pure.

Rinaldo si sentiva trasportare dall'ira, l'un balzo fu a terra e prese con rabbia le redini del cavallaccio. Teodoro alzò la sua frusta per colpirlo, ma il baronetto, prevedendo il colpo, la afferrò con una prontezza indescrivibile, la fece in pezzi, e la slanciò lungi da sé. Poi silenzioso, ma con una determinazione ferrea, prese il morsò della rozza e puntando l'altra mano con la forza raddoppiata dalla rabbia contro il petto osento della bestia, la costrinse a dare indietro.

Gli sforzi del giovane irritato, e la resistenza opposta dal cavallo imprimevano

nella misera vettura, in cui trovavasi Teodoro, urti violenti, scosse disordinate.

Infadato lo scrivano del notaio, invocava aiuto, invano faceva le più terribili minacce a Rinaldo, mescolando ad ora ad ora le preghiere più sommesse. Egli si trovava ad ogni istante conquistato, rovesciato quasi dai salti scomposti del biriccio. Allorché, presso a giungere all'ingresso della strada, il cavallaccio si impennò con uno sforzo furioso, Teodoro vedendosi minacciato di cadere sotto il veicolo, preso da un cieco terrore, saltò a caso per salvarsi e andò a cadere quattera lungo in una pozza di acqua fangosa ove infradiciavano le foglie secche là raccolte dal vento.

Egli si rialzò tosto impietisticamente di fango. La sua rabbia era intensa. Col pugno brandito mormorando parole terribili di vendetta, egli mosse verso il luogo ove Rinaldo aveva intanto condotto il biriccio e il cavallo.

— Vi siete tutto inzacccherato, gli disse questi; me ne dispiace ma vedete che cosa ci si guadagna a non voler essere ragionevoli. Tenetevi alla mente questa lezione, e presentate i miei complimenti alla vedova del generale, se oggi vi recate a portarle le vostre carte.

Quindi Rinaldo lo salutò ironicamente. Ma allorché stava per salire nella sua carrozza, non poté trattenere un'esclamazione irritata allo scorgere le macchie di fango che pur egli aveva sugli abiti e sui calzoni. Dopo un momento di riflessione, pensò di mandare John, il suo servitore al castello a prendergli nuovi abiti, ordinandogli di recarsi ad Egligny, dove lo avrebbe preceduto: quindi mosse verso il villaggio.

Giuliano usciva dalla chiesa quando vide fermarsi la carrozza del baronetto davanti alla sua casa.

— Dagguè hai deciso che ci rechiamo dalla signora Dréault? chiese il figlio del capitano al giovane inglese.

— Non avrai nessuna difficoltà a venire con me, credo.

— Per dirti il vero, provo una specie di ripugnanza: mi pare che una mano mi alontani, e una voce mi dica dal fondo del cuore: non andarci.

— Eh, via, lascia le tue melanconie; va intanto ad abbigliarti: attendo anch'io il mio servitore cogli abiti.

— Hai da mutare di vesti? Ah, ora vedo; sei tutto lordo di fango. Che t'è avvenuto per istrada?

— O, una cosa da nulla, un incontro ridicolo... Non son fortunato, a dir vero, cogli abitanti di Egligny. Poco tempo fa m'è toccato di dare una lezione a un nipote del sindaco; oggi ho dovuto gettare nel fango il famoso scrivano Teodoro Pigot, il figurino della moda del vostro paese. Questi due individui si saranno formata certo una cattiva opinione dei costumi inglesi.

— Rinaldo, se vuoi seguire il mio consiglio, procura di non irritare contro di te simili individui, essi possono tornare quando che sia pericolosi.

— O, spero di non aver mai bisogno di loro... E in che potrebbero nuocermi? Del resto è gente che non merita parlarne. Giacché John è venuto vado a mutarmi di vesti, Giuliano.

I due giovani, pochi minuti dopo uscivano dal villaggio, e in meno di un'ora giungevano al castello della vedova Dréault. La trovarono in un salotto, tappezzato d'azzurro della tinta più delicata.

— Ecco due persone davvero puntuali, disse alla movendo incontro ai nuovi venuti; infatti non sarebbe stata cosa molto lodevole in voi, signori, sottrarsi alla riconoscenza di quella che va debitrice a voi di non esser caduta in un burrone. Favore di sedervi, e comincerò dal rendervi conto delle salute delle vittime. Io, come vedete, me la passo bene; il mio cavallo non zoppica più, grazie alle cure del veterinario; il mio calessino, non s'è ancor rimesso pienamente, ma è affidato in buone mani a Blois; il mio cocchiere, per dimen-

ticare lo spavento avuto, s'è ubbriacato tre giorni di seguito.

— E per caso non si sarebbe ubbriacato anche per prevenirlo lo spavento? chiese Rinaldo; il fatto è avvenuto in maniera così impreveduta...

— No, la colpa è tutta mia, signor Sheerwood. A me piace d'andare volando; per me ci vorrebbe sempre la velocità delle poste russe. Ma lasciamo questo argomento, signori; non potrebbe essere dilettevole se non per gli ipofili.

— Io non sono del numero, osservò Rinaldo; venendo in Francia non ebbi l'intenzione d'occuparmi se non d'industria.

— Ah, si è vero, avete piantata una fabbrica, macchine, ruote, correggite, fusi; e tutto che corre, che vola, che stride senza cassa. Deve essere uno spettacolo grandissimo. Bisognerebbe che venga a vederla questa vostra fabbrica. E' un modo brusco d'invitarvi, non è vero? Ma, a proposito avete famiglia? o vivete solo nel castello di Aulny?

— No, abito con mia madre che è vedova.

— Avete vostra madre?... Quanto desidererei di poterle offrire i miei rispetti! E dite che è vedova. Questa sarà una causa di più di simpatia tra noi... Ma che faccio io dunque stordito!... Non v'ho ancor presentati, signori, a mio zio... Eccolo, che esce ora dalla sua stanza. Vedrete il bel vecchio ch'egli è. Non vi dispiacerà certo d'averlo conosciuto.

Dopo un istante la porta del salotto si aprì. La vedova corse incontro al vecchio dalla statura alta, dall'aspetto nobile, che entrava scoprendosi il capo.

— Zio, disse ella, ho il piacere di presentarvi i due valorosi giovani che mi hanno salvato: il signor Giuliano Olandet d'Egligny, e sir Rinaldo Sheerwood, baronetto, giunto tra noi dall'Inghilterra... Signori, mio zio, il marchese di Thiennes, il più affettuoso degli zii.

I tre uomini si salutarono cordialmente, e il baronetto si sedette presso il vecchio marchese.

(Continua)

Roma come luogo di riunione di questa sacrilega assemblea. La spogliazione del Sommo Pontefice fu l'opera della demagogia europea: oggi l'ateismo od il libero pensiero cosmopolita vengono ad affermare la loro solenne presa di possesso della città eterna, vengono, in faccia al Vaticano, a celebrare i saturnali dell'irreligione e dell'impietà.

Dal 20 settembre 1870 mai oltraggio peggiore fu inflitto alla Santa Sede; i cattolici di Roma e del mondo intero protestarono contro questo nuovo e scandaloso attentato, contro l'impunità o la protezione di cui lo coprì il governo italiano, non ostante le più solenni promesse.

Qual triste coincidenza! Nello stesso momento in cui il governo francese scacciò Dio dal Pantheon per far posto alla carcassa di Victor Hugo, un'assemblea di settari ed atei aprì le sue sedute in Roma, la sede del Papato, la metropoli del cattolicesimo!

Qualche giornale aveva annunciato che Leone XIII invierebbe una Nota alle potenze per protestare contro quest'odioso congresso. Pare che questa notizia non si confermi. Al Vaticano si è persuasi che il danno che può recare una tale assemblea è più minaccioso nel Quirinale che nel Palazzo Apostolico.

C. C. G.

A proposito delle feste di Palermo

RICORDI STORICI

Durante le feste di Palermo la *Sicilia Cattolica* con molta sagacia ha posto mano al ricordo di alcuni fatti ed apprezzamenti ricavati dalle storie patriottiche e non già borboniche o clericali. Sono come i rintocchi di funebre campana fra le orgie del convito ed eccole qui:

Che cosa erano i governanti del 27 maggio 1860?

Non vogliamo arrogarci noi il diritto di giudicare i governanti che si assiegarono a 27 maggio 1860 nel nostro Palazzo Reale a reggere i destini della Sicilia. I nostri giudici sarebbero sospetti e si riterrebbero come emancipazioni di sentimenti antirivoluzionari. Ci si potrebbe dire con qualche ragione che non è dato ai clericali di giudicare di uomini o di cose che non conoscono da vicino. A ponne liberali è dovuta invece la sentenza, è dovuta alle menti illuminate della progressione e della garibaldina. E sia pure — Facciamo dun-

que parlare lo storico della rivoluzione; egli ha molta autorità e valore; egli non potrà mentire, giacché niuno meglio di Giuseppe La Farina potrà avere profonda conoscenza di Garibaldi e dei suoi polli.

Parli Giuseppe La Farina o noi poniamo dal suo labbro. Ci dica dunque che cosa furono i governanti del 27 maggio 1860, perché la gioventù studiosa possa formarsene un concetto senza orpelli.

1. Furono *orda di selvaggi*. Scriveva infatti all'avv. Giusti il 15 luglio 1860: « Si conosca universalmente il pericolo di lasciare per lungo tempo la Sicilia in mano di quell'orda di selvaggi che la governano ».

2. Furono *una banda*. Scriveva così a Francesco Rondesti il 17 luglio: « Distinguiamo la Sicilia dalla banda garibaldina che la tiranneggia, la disordina, la impoverisce, e la vuole spingere a forza nell'anarchia ».

3. Furono *i bravi di Garibaldi*. Scriveva in questo modo a Pietro Garbaro, l'ex direttore delle *Forche Caudine*, il 18 luglio: « I bravi di Garibaldi non hanno avuto il piacere di vedermi impallidire ».

4. Furono *canaglia*. Egli scriveva a Vincenzo Gallina il 18 luglio: « Il male è che la nostra povera Sicilia trovasi in uno stato orribile: essa è in mano dei mazziniani più accaniti, e della canaglia peggiore che si trovi nell'isola. Si disorganizza, si malversa, si ruba ».

5. Furono *legati colla faccia più vituperosa*. Egli lo scriveva a Maurizio Ghisalborti il 18 luglio: « Sono coalizzati colla faccia più vituperosa della società ».

6. Furono *Vandali*. Egli lo scriveva a Giuseppe Clementi il 19 luglio: « Cosa sia il governo di Garibaldi non è poi agevole il descriverlo: non v'è più legge, non v'è più magistrati: disordine, violenza, malversazione e furto da per tutto. Degli onesti liberali non uno è tenuto in pregio; i bricconi più svergognati, gli usurai di galera per furti e per annunziamenti, compensati con impieghi e con gradi militari. La sventurata Sicilia è come caduta in mano di una banda di Vandali ».

7. Furono *una razzuola di un pugno di sciagurati*. Egli lo scriveva all'abate Filippo Bartolomeo a 22 agosto: « Ecco la povera Sicilia divenuta conquistata; tutto è... di una razzuola di mazziniani o di mazziniani! Ecco la nostra eroica rivoluzione compromessa dalle minacce e dalla cattivoria di un pugno di sciagurati ».

8. Furono *apportatori di lordura*. Egli

tutti gli elementi. Poi il dio saltò sul tripode o si mise a sentenziare i suoi oracoli. Orfeo vuole coi dolci accenti della lira ridurre l'uomo ancora selvaggio in una nuova società. Hugo non lascia mai dal ripetere che stato a che non regnino l'amore fraterno, l'armonia, l'unità, sino a che non sia stabilito l'ordine, il quale non è altro che la pace universale, il progresso avrà per tappe le convulsioni sociali e le rivoluzioni. Ma non si accorge egli di essere un piagnucolo? Chi ha il primo prologo agli uomini la legge dell'amore? Chi è venuto il primo a far risplendere fra gli uomini la serenità della pace? Ecco la luce; passiamo ora nel regno delle ombre. « Conferiamo ora, nel regno delle ombre, ha il suo interesse distinto, e può senza follia stipulare per medesimo o difenderlo; il presente ha la sua quantità scusabile di egoismo, la vita temporanea ha il suo diritto, o non è tenuta a sacrificare incessantemente all'avvenire. La generazione che alla sua volta compie ora il suo passaggio sulla terra non è obbligata ad abbreviarlo a favore delle generazioni sue eguali, che otterranno più tardi il loro turno. Io esisto, mormora quel qualcuno che si chiama Tutti. Sono giovane ed amo, sono vecchio e voglio riposarmi, sono padre di famiglia, lavoro, faccio buoni affari, ho delle cose da appagare, ho delle rendite sullo Stato, sono contento, ho moglie e figli, amo tutto ciò, desidero di vivere, lasciarmi tranquillo. Da ciò deriva in certi istanti un profondo gelo verso le magnanime avanguardie del genere umano. » Ecco Victor Hugo l'egoista; abbiamo il nostro *confitebor tibi*. Da Hugo, il quale ha avuto case da appigionare, rendite sullo Stato (circa sei milioni); il quale, celebre per la sua avarizia, non diede mai ai poveri prima della morte che l'obolo d'un bicchiere d'acqua o d'una frase sonora, deriva necessariamente una buona quantità di gelo verso le magnanime avanguardie del progresso. Hugo cercò la felicità nel denaro; mi piacciono più le beatitudini del Vangelo. La più grande scoperta di Hugo, che gli fruttò il diploma di poeta dell'umanità, è l'aver trovata l'opportunità che vi sarebbe

lo scriveva all'avv. Giusti a 5 novembre: « Si tratta di spazzare tutta la lordura che la dittatura e la prodittatura hanno accumulato in tutti gli uffici. Sono cose incredibili ».

Ne volete di più?

Capacità di Garibaldi come uomo di Stato. « Non v'è alcuno, scriveva La Farina a 2 luglio al Conte di Cavour, che lo creda capace di governare uno stato di 2.300.000 abitanti, o massimo uno stato come la Sicilia. » Onde all'avv. Daniele Morelio di Genova, sotto la stessa data così favellava: « Non abbiamo qui nulla che possa somigliarsi ad un governo civile, non vi sono tribunali, essendo destituita in massa la magistratura; non c'è finanza, avendo assorbito tutto l'intendente militare; non v'è sicurezza, non volendo il dittatore né polizia, né carabinieri, né guardia nazionale; non v'è amministrazione, essendo stato sciolto tutto l'intendente. A questo immenso e spaventoso disordine si aggiunge la presenza di tutto lo stato maggiore del mazzinismo, che getta la diffidenza in un paese che abborre il nome di mazziniano, e che ne esagera i pericoli. Da ciò conflitto permanente e quasi aperto tra il paese e il governo... il paese ha smania d'ordine e di sicurezza, ed il governo disordina tutto, e lascia che la stessa Palermo sia tutti i giorni contristata da orribili scene di sangue. Questi pochi ceniti le daranno un'idea dello stato nostro, e possono servirle a farle intendere il terribile dramma che qui si rappresenta ».

Ed ecco la stupenda opopoea nazionale che si è festeggiata a Palermo!

LA SCONSACRAZIONE DEL PANTHEON

Nell'*Univers*, giunto ora, troviamo i seguenti particolari della sconsecrazione di Santa Genoveffa a Parigi:

« Il sacrilegio è compiuto nella chiesa di Santa Genoveffa ».

Stamane, alle cinque e mezza, cinque operai, mandati dal Governo, sono saliti sul frontone della chiesa, hanno cominciato col segare la croce per toglierne i due bracci; quindi con una zappa ne hanno stradicato il tronco.

Questo orribile lavoro è terminato alle sei e mezza.

In quell'ora mattutina, l'empio attentato ha avuto pochi testimoni; secondo l'uso dei malfattori, gli autori di questo

per gli uomini di cui in una vasta Confederazione. Egli crede che

Al rombo di quella lira
Ci uniremo, gira, gira,
Tutti in un gemito

universale di giustizia e di amore.

Ecco la luce, ma la luce altrui. Il diploma è stato rubato e Hugo non è di nuovo che un piagnucolo. La sapienza antica aveva già palese a Cicerone quella società universale del genere umano. La filosofia cattolica ha già da molto tempo insegnato che la Provvidenza, mediante la natura, spinge istantaneamente tutti i popoli ad unirsi in una vasta etichia positiva, universale che sia il compimento dell'edificio sociale, la piena soddisfazione di tutte le aspirazioni progressive dell'umanità verso il bene universale, che sottometta gli Stati ad una autorità comune a tutta la terra. Sarebbe sempre la stessa legge di sociabilità. Gli stessi istinti, gli stessi bisogni, lo stesso tendenza che spingono l'uomo a costituire la società domestica, la società civile, lo inducono pure, benché in un modo meno imperioso, a stabilire su basi analoghe quella vasta etichia. L'etichia universale positiva sarebbe il completo sviluppo di quelle naturali tendenze verso la società, e siccome ogni ulteriore evoluzione di una tendenza naturale rinchiusa una perfezione, essa sarebbe la suprema perfezione della umana società.

Colle diverse evoluzioni della forma religiosa attraverso le fasi del genere umano, Dio ci dà un modello della plastica sociale, e coll'istituzione della Chiesa cattolica, cioè universale, egli ci spinge a desiderare quella immensa associazione degli uomini di ogni lingua, di ogni paese, uniti fra di loro con tutto le solidarietà dell'ordine morale e dell'ordine materiale. Ma quella unità dovrebbe essere una unità di armonia, non un amalgama panteistico, come la sognano Hugo e i comunisti; e per giungervi, il mezzo più efficace non è già di cominciare col distruggere l'unico legame religioso e morale possibile fra tutti i popoli, la religione cattolica che ha ricevuto in eredità tutta la terra, per sostituirvi l'orrenda Babel

atto da banditi avevano scelto il momento opportuno. Tutta la Francia cristiana fremette alla notizia di questo sacrilegio compiuto dalla Repubblica, dietro l'esempio della Comune.

Per l'onore del paese, speriamo che il mondo civile cesserà di vedere dei funerali nazionali in questo saturnale funebre di Victor Hugo, per il quale si è dovuto abbattere la croce.

Il Governo ha dovuto però rinunciare a far rovesciare la gran croce che domina la cupola di Santa Genoveffa. L'impetito settaria di Brisson e la scienza d'ingegnere di Freycinet hanno fallito innanzi all'operazione.

Sotto la Comune si era riusciti a far cadere la croce di legno, provvisoria, collocata nel 1852; ma nel 1872, quando si ripropose i guasti dell'assedio e della Comune, invece della vecchia croce ne fu innalzata una di ferro di sette metri di altezza, l'altare, compresa la palla che la sostiene, è di 1500 chili.

Per cui da qui a lunedì mancherà il tempo, alla Repubblica frammassonica, per fare ciò che ha fatto la Comune.

D'altronde nel quartiere l'emozione è viva, sia da stamane, e non sarebbe prudente pel Governo di urtare di più il sentimento pubblico.

Sembra che gli ordinatori del saturnale farebbe di Victor Hugo cerchino il mezzo di dissimulare almeno quella croce importante, coll'aiuto di drappi.

Mascherata o no, la croce di Santa Genoveffa continuerà a sfidare dall'alto dei suoi cento metri i suoi empi profanatori.

La *Gazetta de France* narra così il vergognoso delitto compiuto giovedì sera: « La spogliazione è compiuta! ».

« A quattro ore il delegato dello Stato si è presentato all'abate Bonafay, decano di S. Genoveffa, ed ha chiesto che gli consegnassero le chiavi ».

« — Prondate, gli rispose, perchè siete la forza ».

E le chiavi furono prese fra le acclamazioni della folla democratica, abituata a seguire gli esecutori del Governo.

« E mentre i fedeli, stretti intorno alla cassa di S. Genoveffa accendevano dei cerei, e aggiungevano nuovi cerei a quelli che abbruciavano, la massa repubblicana urlando, schiamazzando, insultava alla santità del tempio ancora consacrato ».

« Il Pantheon ateo era degnamente inaugurato da questi saturni: il posto è de-

delle sette massoniche. Senza la potenza dell'ideale religioso e morale, colle sole barricate, colla sola dinamite, colle sole dichiarazioni aringhe di Hugo, la società sarà destinata ad aspettare sempre lo spirito, il liberatore, l'immenso cavaliere dei pegni e degli ipogri, il quarriero color dell'aurora, che discende dall'empireo fra due ali, lo splendido campione dell'avvenire. » Essa sarà sempre condannata ad udire attraverso la densità della voragine avvignarati spaventosamente il male, a vedere sempre più d'accanto sotto le acque obbrobriche quella testa da drago, quelle fauci scombatte, quell'ondulazione serpentina di artigli, di rigonfiamenti e d'anelli. » Essa dovrà sempre rimanere là — senza un barlume, senza speranza, abbandonata al terribile mostro che lo s'accosta e già la fata tremante, scappigliata, contorcendosi invano le braccia, incatenata per sempre a quella roccia della notte, terna Adromeda caduta e uuda fra le tenebre. » Abbiamo veduto come in quella intelligenza ripiena di contraddizioni, il vero ed il falso, il bello ed il brutto, il sì e il no, hanno i loro altari. Hugo rassomiglia a quegli imperatori romani i quali in mezzo agli idoli e alle false divinità collocavano pure l'immagine di Gesù Cristo. E quel *Levitate*, quella gigantesca nave disarmata e senza ancora che è sempre il trastullo delle tempeste. Una volta uscito dal porto della fede, egli fluttuò sempre tra due sponde, in mezzo a mille scogli, eternamente, battuto dagli uragani del suo pensiero e del suo orgoglio.

Abbiamo il puro metallo mescolato con tante scorie! Quando si trova dinanzi alla verità egli la spinge sino a quella estrema in cui diviene bugia; l'errore sino a quella estrema in cui mette capo all'assurdo e all'impossibile; la fantasia sino al delirio. La sua lingua fatidica è spesso una tomba per il pensiero. Nella sua tufoce attraverso venti ardenti, spira di quando in quando un leggero zeffireo, e sentiremo uolarsi ai cori delle Furie che esorciano, un mormorio lontano dell'ineffabile cantico degli angeli che glorificano Dio e augurano la pace agli uomini di buona volontà.

(Continua)

Ph.

Appendice del CITTADINO ITALIANO

VICTOR HUGO

(Vedi num. 115, 116, 117, 118, 120)

Victor Hugo Politico e Filosofo

Il vangelo ha sparso nel mondo intellettuale una luce così viva che essa illumina anche gli ingrati discepoli che non vogliono più camminare dietro a Gesù Cristo. Il mondo è ripieno di quegli uomini che incedono da lungi dietro alla luce che il cristianesimo ha diffusa sulla terra, senza conoscere e senza adorare la face divina donde viene loro quello splendore. Essi la chiamano con tutti i nomi eccetto che con quello che le vien dovuto. E' la civiltà, è il progresso, è la mezza dell'umanità, è il perfezionamento indefinito dello spirito umano. Essi dimenticano la sublime distinzione del Vangelo: l'uomo non è la luce, ma è venuto per rendere testimonianza a quegli che è la luce. Gridano dunque di essere la luce, ecco il loro errore; vi mescolano le tenebre della loro mente e fanno un amalgama di luce e tenebre, ecco il loro torto. E Victor Hugo fu uno di quei discepoli ingrati. Egli cominciò col negare tutte le leggi più essenziali della società, come prima si era ribellato contro tutte le regole dell'arte, e col voler abbattere tutte le autorità.

Strana filosofia che credeva seriamente di ottenere un moto immane, un principio vivificante mediante un meccanismo artificiale e che, allo brame della natura, ai disegni armoniosi della Provvidenza, voleva sostituire gli istinti perversi e la fragile sapienza dell'uomo. Che cosa si doveva ottenere? Delle società cadaveriche, alberi disseccati senza succo, senza fiori e senza frutti, in seno ai quali una moltitudine di agenti distruttori scompaiono e corrompono

gnamento preparato per grandi uomini della rivoluzione.

Alle 5,30 le Santo Specie, le reliquie di S. Genoveffa e gli oggetti consacrati vengono depositati nelle sale dei Vescovi.

Il popolaccio è cacciato fuori, i fedeli abbandonano la Chiesa, Bonafay e Bernard, l'uno decano l'altro vicedecano, colla morte in cuore, escono. Santa Genoveffa è chiusa.

Ore 6,40. Numerosi gruppi stanno fermi davanti al Pantheon.

Il Gaudis coal riferisce il colloquio tra Freycinet e il Nunzio:

« Il rappresentante della Santa Sede si è recato a far visita al signor de Freycinet, e gli ha esposto in nome di Sua Santità nei termini più espliciti e più energici il dolore provato in Roma per questo nuovo attentato commesso contro il culto; crediamo anzi che non abbia esitato a pronunciare la parola: sacrilegio.

« Il ministro degli affari esteri avrebbe risposto che egli pure deplorava la misura che il Governo della Repubblica era stato obbligato a prendere, ma l'imbarazzo, e l'andacchia dei liberi pensatori era così formidabile, che, il ministero ha dovuto rassegnarsi per timore di non poter impedire il peggio ancora se si resisteva alla corrente popolare.

« Si comprende che non possiamo garantire l'esattezza dei termini adoperati da Freycinet, ma affermiamo, quanto alla sostanza e senza timore d'essere smentiti, che tale è il senso preciso del linguaggio tenuto al rappresentante del S. Padre. — Tra una grande profanazione ed una meno grande, avrebbe soggiunto Freycinet, ci è parso più saggio preferire la minore. Sapevano che la folla dei liberi pensatori aveva deciso di sfiorare le porte del Pantheon, per collocarvi colla forza la spoglia mortale del grande poeta. Parve al Governo della repubblica che fosse meglio procedere alla sconsecrazione regolare dell'edificio, anziché permettere un'invasione che sarebbe avvenuta.

« Tali sono le ragioni espresse da Freycinet a Mons. di Rende in nome del Governo ».

Il saturnale funebre di Victor Hugo

Riproduciamo dai giornali liberali alcuni particolari della apoteosi idolatrata di Victor Hugo. Li riproduciamo non solo per adempiere all'ufficio nostro d'informare i lettori di quel che accade, ma esandio perchè lo stesso linguaggio dei liberali mostra a qual grado di idolatria sia giunto in costoro il culto... di chi? di un uomo, in essi che chiamano superstizione il culto cattolico e l'adorazione di Dio.

La salma di Victor Hugo venne deposta nella bara alle dieci e mezzo della sera di sabato.

Con la salma sono state collocate nella cassa le fotografie dei figli e dei nipoti di Victor Hugo, un mazzo di rose di Villequier, un medaglione in bronzo di Augusto Vacquerie e due medagliette in bronzo del Poeta.

La cassa è doppia; una di piombo, l'altra di quercia.

Il trasporto della casa all'Arco del Trionfo doveva aver luogo alla una e mezzo del mattino; ma il catafalco non essendo interamente pronto si dovette attendere fino alle cinque e mezzo.

Si voleva fare il trasporto segretamente, ma i venti *maîtres* della città vollero aggiungerli alla famiglia ed agli amici.

Il carro era seguito da una gran folla di giovani che aspettarono tutta la notte davanti la casa di Hugo per assistere al trasporto.

Giunto il carro sotto l'Arco il cadavere, venne alzato sul catafalco. Una squadra di nove poeti, lo circondano; ci sono poi scolari, soldati e agenti che fanno corona al feretro.

Il gigantesco catafalco si alza sotto la volta dell'Arco e ne tocca quasi il sommo. La volta dell'Arco del Trionfo è alta 30 metri, il catafalco è alto circa 20 m.

Abbasso una grande medaglietta della Repubblica, in cima grandi lacrime d'argento che circondano le iniziali: P. H.

Un grande velo di *crêpe* dal sommo dell'Arco con le orlature tricolore velato di nero.

Ai due lati dell'Arco del Trionfo, di fronte all'avenue Wagram e all'avenue Marceau, stanno enormi medagliette con questa iscrizione: *La Francia a Victor Hugo*.

A tutti i candelabri che circondano la Piazza, si vedono fasci di bandiere tricolore velato di *crêpe*, con gli stendardi portanti i titoli delle diverse opere del poeta: *Marion Delorme, Le Roi s'amuse, Torquemada* ecc.

Al basso, ai lati del catafalco vennero collocate le più belle corone. Spiccavano quelle dell'Alsazia e Lorena.

A fianco dell'Arco un gruppo di corazzieri e di guardie municipali a cavallo montano la guardia.

La folla cominciò a passare al mezzodì e il passaggio durò fino al momento del trasporto.

Fin dal mattino di ieri nella piazza Victor Hugo e in tutte le vie circostanti all'Arco del Trionfo c'era una animazione grandissima. Innumerevoli bande musicali delle Società muovevano suonando la Marsigliese, verso l'Arco. Era uno spettacolo affatto profano e per niente funebre. Basti dire che, la folla applaudiva al passaggio delle più belle corone!

Una folla immensa occupava tutto il lunghissimo percorso del corteo che cominciò a porsi in moto dopo che all'Arco furono pronunciati ben sei discorsi.

Forti drappelli di guardie ed interi squadroni di cavalleria occuparono i principali sbocchi per regolare il movimento.

Il corteo giunse al Pantheon alle ore 2,15, dopo aver percorso 5 chilometri granitici di folla.

Il carro funebre era seguito da undici carri pieni di corone.

La testa del corteo entrò al Pantheon mentre alcuni gruppi del corteo erano ancora all'Arco del Trionfo.

Al Pantheon furono pronunciati altri 15 discorsi.

La sfilata del corteo durò quattro ore e mezza.

Prima della formazione del corteo le guardie sequestrarono alcune bandiere rosse senza incontrare resistenza. I comandanti si limitarono a gridare: *Viva la Comune*.

Accaddero molte disgrazie inevitabili in tanta folla. Una donna precipitò nella Senna o anziché miseramente. La cavalleria per sgombrare la via e rattenere la folla cagionò molte contusioni.

Il conte Alberto de Mun svolgendo alla Camera la sua interpellanza sulla decretata sconsecrazione del Pantheon per seppellirvi Victor Hugo, pronunciò queste parole:

« In uno dei suoi scritti Victor Hugo ha chiamato « saturnale funebre » la traslazione dello spoglio di Voltaire al Pantheon; egli ha qualificato anticipatamente la sorte, che per opera vostra, era riservata a lui stesso.

« Ormai non si tratta più di Victor Hugo, né della sua gloria, né di funerali nazionali. Ciò che voi lunedì farete vedere a Parigi ed alla Francia non sarà che « un saturnale funebre ».

« E fu veramente: un saturnale non dissimile da quello di Voltaire, l'uomo più abietto che abbia esistito sulla faccia della terra.

La Francia massonica rivoluzionaria chiama grande Victor Hugo come ha chiamato grande Voltaire, o li pone nel tempio caccandone Dio.

La vera Francia invece si copre colle mani il volto, sfavillante di vergogna e piange sulle aberrazioni dei figli suoi, invocando per essi perdono dal Dio onnigigante.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28

Votansi i disegni di legge discussi nella seduta precedente.

Gandolfi presenta la relazione sul bilancio della guerra 1885-86.

Apresi la discussione sull'articolo 1 della legge per le nuove spese straordinarie militari per lire 312,436,000 per facili approvazioni artiglieria, strade, ferrovie, fabbricati, dighe, fortificazioni, ecc.

Dopo proposte di Ricotti si approvano tutti gli articoli del progetto con un emendamento Capelle al 5 articolo relativo alla preferibilità da darsi ai fornitori nazionali.

Discutesi il bilancio del ministero di grazia e di giustizia.

Annunziata una interrogazione di Borghatta sulla legge lotteria e sui disordini avvenuti ieri al Circo Agonale in Roma.

Amadei interroga sul medesimo argomento. Proclamansi le votazioni tutte in principio di seduta.

Risulta approvato il bilancio di agricoltura; è approvato il progetto sulla facoltà alla Croce Rossa per il prestito a priori; è approvato quello per le spese sul servizio della Cassa militare; ed è infine approvata la convenzione colla Società per la ferrovia di Mantova-Modena.

Grimaldi presenta il progetto per la istituzione della Cassa nazionale delle pensioni degli operai ritirando l'altro presentato precedentemente.

ITALIA

Piacenza — Secondo narra la *piancinella Libertà*, sarebbe avvenuto un fatto miracoloso al celebre santuario di Caravaggio.

« Una certa G... C... ammalata già da qualche tempo, tanto che non poteva reggersi su le gambe e doveva continuamente usare delle grucce, ebbe l'idea di farsi condurre in questi giorni alla Madonna di Caravaggio.

Che è, che non è, essa ritorna guarita lasciando le stampelle a quel famoso Santuario.

Ieri mattina di ritorno a Castello, vedendola camminare spedita e franca, fu tale una sorpresa per tutti, che molte donne piangevano per la consolazione.

Chi racconta il fatto sono due giornali liberali la *Libertà* di Piacenza e il *Corriere della Sera* di Milano.

E' tutto dire!

ESTERO

Francia

Annunziano da Parigi che la Polizia strappò dalle mura delle case poste nel 16.º circondario, quello di Passy, dei proclami annunziati « che il momento di servirsi del petrolio è giunto, che il petroliere deve abbruciare i borghesi ».

Alcuni proprietari fecero tarare la finestra delle loro cantine.

La Corte d'Assise di Chalons giudicò gli autori delle esplosioni di Montcaumon. Cinque degli imputati furono condannati da 2 a 5 anni di lavori forzati, gli altri da 4 a 2 anni di prigione.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato

9. F. Della Savia L. 10. — G. S. L. 40

Una pubblicazione massonica. Ci si manda da Roma un numero straordinario dell' *Illustrazione per tutti*, pubblicato in occasione del 111.º anniversario della morte di Garibaldi, con unito un cenno esteso dallo stesso editore del periodico perchè lo pubblichiamo. Siamo dolenti di non poter prestare a simili *reclames*, tenendoci anzi in dovere di dichiarare per norma di chi di legge che l'accennato numero straordinario dell' *Illustrazione per tutti* non è altro che il ridicolo, il grottesco e l'empio abilitamento condannati ed annientati dalla speculazione e dal cristianesimo massonico per amangere le borse dei babbei. Meglio a nostro avviso, far acquisto di Bertoldo, Bertoldino e Caccasennio; leggendo questi libretti almeno non s'è pericolo di sentirsi rivoltare la coscienza, la ragione ed il senso comune, come avviene a noi nel leggere il numero straordinario della *Illustrazione per tutti*. Povero popolo, abbiamo dovuto esclamare, come voi proprio esser ingannati pagando del tuo colore che l'ingannano continuamente e si ridono della tua bugaggine.

I Elenco degli offerenti agli Ospizi Marini per 1885.

Cassa Risparmio di Udine L. 100; Banca Nazionale 100; Andreoli fratelli 5; Baldini Attilio 5; Colloredo march. Paolo 10; Ditta Cantarini Gio. Batt. 5; Ditta Agli Felice 5; Caratti Co. Francesco 5; Clozza Fabio 5; Fratelli Borta 5; Ditta Musciardi Pietro 5; Morpurgo Carolina ed Elia 10; Pittana e Sprigolo 5; Camano-Perusini Carolina 20; Volpe Cav. Marco 5; Lazzato Cav. Graziano 5; Schiavi Gio. Batt. e famiglia 5. Totale L. 300.

Diario Sacro

Mercoledì 3 giugno — S. Ubaldo vescovo.

MERCATI DI UDINE

Udine, 2 giugno 1885.

Cereali.

Per le note cause della presente stagione nelle al mercato franco di Codroipo i tri oggi cadente, questo nostro dei cereali è poco popolato.

Il granoturco seguito pur oggi a mantenersi con attiva corrente di domande e quindi con prezzi sostenuti.

Altri articoli massonici o quasi.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato completo:

Grano, com. da L. 10.70 a L. 11.65 —
Segale » — » 11.25 —
Fagioli di pian. » — » 13. —

Frutta e legumi.

Non troppo fornito quindi sostenuto.

Diamo i prezzi fatti di prima mano e per quintale:

Oillegio da L. 22. — a L. 30. —
Fragole » 70. — » 90. —
Palmie nuove » 20. — » 22. —
Piselli nostrani » — » 13. —
Asparagi » — » 30. —

Foglia di gelso.

Notizie intorno i bachi sempre buone. Si trovano generalmente nella 4.ª muta ed in qualche luogo della provincia sono al baco.

Il mercato della foglia continua, poll'abbondante quantità la campagna ad essere quasi negletta. La poca foglia sfreddata oggi venduta al pagò a L. 6, 5 e 4 il quintale.

Foraggi.

Inconcludente.

Pollame.

Scarse e scesitate. Si vendettero i polli al paio da L. 1.40 a 2.50. Galline id. 3.75 a 5 secondo il merito.

Uova.

Venderono 35000 da L. 46 a 49 il mille secondo la grandezza.

Carboni

In seguito alla concorrenza estera anche il carbone nostrano ribassò in questi giorni.

Si vendette lo
Slavo comune L. 7.40 a L. 7.75
» Canalicchio » 8.50 » 8.75.
Bazzo di città compreso.

TELEGRAMMI

Vienna 31 — Alla festa cantenaria per la fondazione della chiesa acsmatica di Serbia il vescovo ortodosso Zivkovic ha pronunciato un discorso importante, facendo il parallelo tra la Chiesa acsmatica di Oriente e la chiesa cattolica. Egli dichiarò che le due chiese dovrebbero riunirsi per lavorare con più energia al bene della società e per potere contrapporre alla invadente incredulità un più potente fronte.

Questo discorso del Vescovo acsmatico ha fatto grande impressione, tutti i giornali se ne occupano, ed è un sintomo auspiciosissimo per un prossimo e completo ritorno degli orientali alla Chiesa cattolica.

Madrid 1 — Avvennero nuovi casi di colera in provincia di Valencia.

Madrid 1 — Truppe comandate da un colonnello andavano ad occupare il territorio di Rioduro in nome della Spagna.

Porto Said 1 — E' giunto il trasporto *Volta*.

La corazzata *Varesse* partirà posdomani per Massaua.

NOTIZIE DI BORSA

2 giugno 1885

Rend. 11.50 per 100 ann. 1885 da L. 97. — a L. 97.05
id. 10. 1 luglio 1885 da L. 94.85 a L. 94.85
Rend. ann. in carta da P. 82.95 a P. 82.45
id. in argento da P. 82.95 a P. 83. —
Pier. eff. da L. 204. — a L. 204.25
Bancotele nostr. da L. 204. — a L. 204.25

Carlo Moro, gerente responsabile.

Ai Reverendi Parroci e Fabbriieri

I sottoscritti farmacisti alla **Penice** Risorta dietro il Duomo hanno l'onore di portare a notizia della S. V. che tengono fornito il loro magazzino di cera lavorata 1° 2° e 3° compimento.

La perfetta qualità, modicità nei prezzi, sollecitudine e puntualità nell'adempimento delle commissioni, fanno sperare che il valido appoggio della S. V. non sarà per mancare, ed anzi in attesa di pregiati comandi con distinta stima la riveriamo.

BOSERO E SANDRI.

